

Verde sarà il colore del denaro o della vita? Guerre di paradigma e Green Economy¹

Vandana Shiva

“I gravi problemi con cui ci confrontiamo non possono essere risolti allo stesso livello di pensiero a cui eravamo quando noi stessi li abbiamo creati” - Albert Einstein.

© 2013 Firenze University Press
ISSN 2284-242X (online)
n. 1, 2013, pp. 107-118

Nel 1992, cittadini e movimenti di tutto il mondo si sono incontrati a Rio per il “Summit della Terra”.

Nel 2012, la comunità mondiale si è data nuovamente convegno a Rio. Il 24 Dicembre 2009, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite aveva adottato la Risoluzione (A/RES/64/236) di tenere una conferenza 20 anni dopo il Summit della Terra. Gli Stati Membri avevano concordato che il Summit Rio+20 si sarebbe focalizzato su “La *green economy* fra povertà e sviluppo sostenibile” e “Strutture istituzionali per lo sviluppo sostenibile”.

Ma che cos'è la “*green economy*”, e che cos'è una “struttura istituzionale per lo sviluppo sostenibile”? Le risposte offerte entro il vecchio paradigma del mercato avevano portato a soluzioni che hanno mancato di proteggere la Terra, così ‘*green economy*’ vorrà dire ‘ancora un po’ della stessa cosa’. Vorrà dire ancor più commercio di carbonio² - il che ha mancato di ridurre le emissioni. Vorrà dire ancor più mercificazione³ di cibo e acqua, terra e biodiversità - il che ha mancato di ridurre la fame e la sete, la povertà ed il degrado ecologico e, anzi, ha incrementato tutto questo.

Se la “struttura istituzionale” crea una Organizzazione Mondiale per l'Ambiente esattamente identica alla Organizzazione Mondiale del Commercio, basata sulla mercificazione e la compravendita dei beni naturali e sulle guerre commerciali elevate a

¹ Una versione leggermente modificata di questo testo, col titolo “Economy revised. Will green be the color of money or life? Paradigm wars and the Green Economy”, ha di recente visto la luce alle pp. 69-77 di *SpazioFilosofico* (ISSN 2038-6788), n. 1/2013, interamente scaricabile on-line all'indirizzo <<http://www.spaziofilosofico.it/wp-content/uploads/2013/01/SPAZIOFILOSOFICO072.pdf>> (la data dell'ultima visita, per questo come per tutti i siti web citati, è Febbraio 2013). La traduzione dall'inglese è di Angelo M. Cirasino; tutte le note a piè di pagina sono del traduttore.

² Il ‘commercio di carbonio’ (‘carbon trading’, v. <http://en.wikipedia.org/wiki/Carbon_emission_trading>) è il mercato su cui, fra gli operatori economici, vengono scambiate ‘quote di emissione’ di gas di carbonio entro il tetto fissato, al Paese in cui operano, dal Protocollo di Kyoto (<<http://unfccc.int/resource/docs/convkp/kpeng.pdf>>). La procedura, generalmente rappresentata come un meccanismo compensativo mediante il quale gli Stati aderenti al Protocollo ne controllano il rispetto sul proprio territorio, si risolve di fatto in un affrancamento degli operatori più ricchi rispetto a qualunque impegno di contenimento delle emissioni.

³ Il termine originale inglese - ripetuto più volte nel seguito - è ‘*commodification*’, che letteralmente significa ‘trasformazione in risorsa’ (‘*commodity*’) e adombra quindi la fondamentale distinzione territorialista fra ‘risorsa’ (come opportunità da sfruttare) e ‘patrimonio’ (come dotazione strutturale e resistente). ‘Mercificazione’ è stato scelto perché, pur impoverendo seriamente il concetto, si presta meglio di ogni altra perifrasi a collocarlo nel posto giusto all'interno del dibattito culturale e politico in corso in Italia.

sistema globale di governo ambientale, il risultato sarà che andremo a impoverire ulteriormente la Terra e le comunità locali, e a distruggere ulteriormente la democrazia. Se, al contrario, le risposte offerte giacciono entro il nascente paradigma dell'Armonia con la Natura e dei Diritti di Madre Terra, allora la *green economy* è l'economia di Gaia, e la struttura istituzionale che vi corrisponde è la Democrazia della Terra - democrazia che sale dal basso, democrazia radicata nelle profondità della Terra. L'ordine mondiale costruito sul fondamentalismo economico dell'avidità, della mercificazione della vita intera e della crescita illimitata, e sul fondamentalismo tecnologico per cui la tecnologia dispone sempre di una cura per qualunque patologia sociale ed ambientale, sta chiaramente collassando.

Figura 1. "Il fondamentalismo tecnologico che ha determinato immani costi ecologici e sociali, accendoci rispetto alla distruzione ecologica, è entrato anch'esso in un vicolo cieco": la riscoperta di antichi mezzi di trasporto e di lavoro non è necessariamente ostilità al cambiamento. Città di Ajmer - Forte Rosso, India 2013; foto di Luca Tiberi.



Il crollo di Wall Street del Settembre 2008 e la perdurante crisi finanziaria che ne è seguita sono il segno della fine del paradigma che ha messo una finanza puramente immaginaria al di sopra della ricchezza reale creata dalla natura e dall'uomo, il profitto al di sopra delle persone e le *Corporations* al di sopra dei cittadini. Questo paradigma, oggi, può essere tenuto a galla solo da continui salvataggi finanziari, che trasformano la ricchezza pubblica in soccorsi privati piuttosto che usarla per rinvigorire la natura e garantire alle persone un reddito economico vitale.⁴ Può essere tenuto a galla solo intensificando la violenza verso la Terra e le persone. Può essere tenuto in vita solo come dittatura economica. Questo è evidente nel cuore dell'India, dove gli appetiti illimitati dell'economia consumistica globale verso acciaio e alluminio - e l'appetito illimitato verso il profitto delle Multinazionali dell'acciaio e dell'alluminio - sono andati a sbattere il capo contro i diritti degli aborigeni alla propria terra e alle proprie case, alle proprie foreste e ai propri fiumi, alle proprie culture e ai propri stili di vita. Gli aborigeni oggi dicono un 'no' chiaro e forte al loro sradicamento forzato. Il solo modo per

⁴ L'originale è 'livelihood', 'qualcosa di cui vivere' ma anche 'vitalità', 'vivacità'.

arrivare ai minerali e al carbone che alimentano il modello della 'crescita illimitata', a fronte della loro resistenza democratica, è l'uso della violenza militarizzata contro gli aborigeni - e infatti l'operazione "Caccia Verde" è stata lanciata nelle aree aborigene dell'India precisamente a questo scopo, malgrado l'obiettivo dichiarato sia quello di sbaragliare i 'Maoisti'. Nell'operazione Caccia Verde, una forza paramilitare di più di 40.000 uomini armati è stata dislocata nelle aree aborigene ricche di risorse minerarie e con crescente conflittualità etnica. L'operazione Caccia Verde mostra in modo palmare che il presente paradigma economico può dispiegarsi solo continuando a militarizzare i conflitti e minando alla base i diritti democratici e quelli umani.

Il fondamentalismo tecnologico che ha determinato immani costi ecologici e sociali, accecandoci rispetto alla distruzione ecologica, è entrato anch'esso in un vicolo cieco. Il caos climatico, conseguenza primaria delle tecnologie basate sull'uso di combustibili fossili, è il segnale d'allarme che ci dice che è impossibile continuare su questa via. Gli altissimi costi dell'agricoltura industrializzata stanno andando al di là di ogni limite, in termini vuoti di distruzione del capitale naturale rappresentato da suolo, acqua, biodiversità e aria, vuoti di creazione di dinamiche di malnutrizione, con un miliardo di persone cui è negato l'accesso al cibo e altri due miliardi cui è negato il diritto alla salute a causa dell'obesità, del diabete e di altre disfunzioni legate all'alimentazione. L'agenda fissata alla *green economy* da Rio+20, dunque, o approfondirà la privatizzazione della Terra - e con essa le crisi dell'ecologia e della povertà - oppure potrà essere usata per riassorbire le economie all'interno dell'ecologia della Terra.

L'economia verde deve essere veramente verde. Non può essere marrone come la desertificazione e la deforestazione. Non può essere rossa come la violenza contro la natura e le persone, o come i conflitti del tutto non necessari intorno alle risorse naturali - terra e acqua, semi e cibo. Come ha detto Gandhi, "la Terra ha abbastanza per le necessità di tutti, ma non per l'avidità di pochi".

Per essere verde, l'economia deve tornare a casa, alla sua *Oikos*. 'Ecologia' ed 'economia' derivano entrambe da '*Oikos*', che vuol dire 'Casa'. L'ecologia è la scienza del tener casa, laddove si suppone che l'economia sia la gestione organizzata di tali attività. Quando l'economia lavora contro la scienza ecologica, produce una cattiva gestione della Terra, la nostra casa. La crisi climatica, la crisi idrica, la crisi della biodiversità, la crisi alimentare sono sintomi diversi di questa crisi di cattiva gestione della Terra e delle sue risorse.

Gestiamo male la Terra quando non riconosciamo quello naturale come il solo capitale reale, e tutte le altre cose come semplicemente derivate. Se non abbiamo terra, non abbiamo economia reale. Quando contribuiamo alla crescita del capitale naturale, costruiamo Economie Verdi. E più ricco è il capitale naturale, più ricca è la società umana.

Una prospettiva centrata sulla Natura, centrata sulla donna, ci riporta su una strada tanto sostenibile quanto equa. Il Summit della Terra del 1992 ha prodotto due trattati legalmente vincolanti - la Convenzione sulla Diversità Biologica e l'Accordo Quadro sul Cambiamento Climatico. Dal canto nostro, attraverso WEDO⁵ - che io stessa fondai insieme a Bella Abzug e Marilyn Waring - noi abbiamo prodotto anche una Agenda 21 di Azione Femminile.

Le crisi ecologiche multidimensionali sono l'effetto della guerra contro la Terra. Per aggredire la crisi ecologica, noi dobbiamo fermare questa guerra, non portarla a livelli ancor più profondi mediante un'ulteriore mercificazione della natura e dei suoi servizi

⁵ WEDO ('we do', 'noi facciamo') è l'acronimo della Women's Environment and Development Organization, <<http://www.wedo.org>>.

come viene proposto in alcune versioni della *Green Economy*. Secondo il Programma Ambientale delle Nazioni Unite UNEP,⁶ "in una economia verde, la crescita del reddito e dell'occupazione deve essere guidata da investimenti privati e pubblici tendenti a ridurre le emissioni di carbonio e l'inquinamento, migliorare l'efficienza energetica e nell'uso delle risorse, e prevenire la perdita di biodiversità e dei servizi ecosistemici". Ma questo è solo il vecchio paradigma in abiti verdi. Non c'è posto, in esso, per la gente, per le leggi di Gaia. È ancora guidato dalle leggi difettose dei mercati finanziari. Verde sarà il colore del denaro o della vita? Il verde avrà la forma delle capacità, dei saperi, dei valori delle donne, o quella della persistente avidità del patriarcato capitalista? Saremo capaci, in Asia, di attingere alle radici della civiltà ecologica, che giacciono sepolte sotto l'immondizia dell'avidità, della violenza e dell'inquinamento? È questo il nostro compito, creare un futuro vivibile per noi stessi e per il pianeta. È necessario che andiamo oltre la crescita verso economie della cura, del benessere e della felicità. La crescita del reddito e dell'occupazione deve essere basata sulla conservazione delle risorse naturali e sull'equa condivisione della nostra naturale ricchezza, per redditi vitali sostenibili capaci di ridurre le emissioni di carbonio e l'inquinamento, di migliorare l'efficienza energetica e nell'uso delle risorse, e di prevenire la perdita di biodiversità e dei servizi ecosistemici.

Ci sono due differenti paradigmi per - e due differenti approcci a - la *Green Economy*. Il primo è la *Green Economy* centrata sull'Azienda.

Per le *Corporations* che proprio ora si apprestano ad entrare nel settore, economia verde significa:

(a) riciclaggio verde - basta guardare a quanto 'verdi' siano i risultati di Shell e Choren;⁷
(b) portare la natura dentro ai mercati e nel mondo della mercificazione. Questo include la privatizzazione delle risorse della Terra (e.g. l'imposizione di brevetti su semi, biodiversità e forme di vita) e la commercializzazione dei servizi ecologici (si pensi al commercio del carbonio, dove in effetti ciò che è fatto oggetto di commercio è la capacità dell'atmosfera di riciclare il carbonio). La *Green Economy* centrata sull'Azienda è fondata sulla massimizzazione del profitto e incentrata sulle risorse naturali. Essa si basa sulla concentrazione del profitto e sulla concentrazione del controllo sulle risorse della Terra.

L'iniziativa dell'UNEP su "L'Economia dei servizi Ecologici e della Biodiversità" (TEEB)⁸ può servire come monito a fermare il degrado e la distruzione dell'ecologia e degli ecosistemi. Ad esempio, secondo TEEB, la sola perdita di servizi ecologici derivante dal degrado delle foreste ammonta ad una cifra oscillante fra 2.000 e 4.500 miliardi di dollari l'anno (TEEB citato in HALLOWES 2011, 40).

Come dice David Hallows, "d'altra parte, nel momento stesso in cui si quantifica la perdita, i sistemi ecologici vengono iscritti entro il mercato. Gli ecoservizi vengono monetizzati, il che li rende disponibili per la vendita" (*ibidem*).

Un esempio è lo sponsor finanziario che ha rilevato i diritti sui servizi ambientali ge-

⁶ UNEP sta per United Nations Environment Programme, <<http://www.unep.org>>. Il passo riportato è desunto da <<http://www.unep.org/greeneconomy/AboutGEI/WhatIsGEI/tabid/29784/Default.aspx>>.

⁷ Se capisco bene, l'originale "cheoran" del testo - chiaramente dovuto ad errata compilazione - va sciolto in "Choren" piuttosto che in "Chevron" come fatto dai revisori dell'edizione in lingua originale citata alla nota 1. La Choren è una compagnia tedesca, nata negli anni '90 per la produzione di biocarburanti, partecipata e poi abbandonata da Shell che, nel 2009, vendette in blocco le sue quote azionarie portando in breve tempo all'avvio di procedure fallimentari (cfr. <http://de.wikipedia.org/wiki/Choren_Industries> e <<http://www.energytrendsinsider.com/2011/07/08/what-happened-at-choren>>). Curioso come il sito web dell'azienda <<http://www.choren.com>> sia oggi disponibile solo in lingua tedesca e cinese.

⁸ L'acronimo, per il resto identico all'italiano, ha come prima lettera l'iniziale dell'articolo inglese 'the'. Tutta la documentazione sull'iniziativa è disponibile su <<http://www.teebweb.org>>.

nerati da una riserva forestale di 370.000 ettari nella Guyana, evidentemente riconoscendo che tali servizi - stoccaggio dell'acqua, mantenimento della biodiversità e regolazione delle precipitazioni - finiranno per valere qualcosa sui mercati internazionali (TEEB 2008, 11).

La mercificazione e la commerciabilità delle risorse naturali e dei servizi ecologici sono andate progressivamente approfondendosi nei decenni recenti.

La metafora del commercio che promuove la mercificazione ha anche orientato gran parte del lavoro nel campo dell'economia ambientale, rendendola indifferente all'economia femminile di sussistenza e all'economia della natura. Ad esempio, il documento d'indirizzo della Banca Mondiale sulla liberalizzazione del commercio nel settore agrario in India raccomanda la creazione di "mercati di diritti commerciabili sull'acqua". Si afferma che "se il diritto di distribuire l'acqua potrà essere liberamente comprato e venduto, i coltivatori di nuove piantagioni o in nuove aree potranno ottenere l'acqua a condizione che accettino di pagarla a poco più del suo valore agli utenti esistenti, e gli utenti abituali terranno conto del suo valore di mercato nel decidere cosa e quanto produrre" (PURSELL, GULATI 1993, 20 [N.d.T.]).

L'istituzione di diritti commerciabili sull'acqua garantirà la deviazione del suo flusso dai piccoli agricoltori verso le grandi 'super-fattorie' aziendali. Nella logica del mercato, i diritti commerciabili hanno la tendenza ad essere venduti al miglior offerente. Quindi più uno è ricco, più potere ha sul proprio accesso all'acqua. Questo porterà anche ad un sovra-sfruttamento e al cattivo uso dell'acqua - dal momento che chi dilapida le risorse idriche non deve sopportare le conseguenze della loro scarsità, potendo sempre comprare nuovi diritti sull'acqua da altri agricoltori ed in altre regioni.

Oltre ad aggravare la già severissima crisi ecologica delle risorse idriche, i diritti commerciabili sull'acqua distruggeranno la fabbrica sociale delle comunità rurali, creando discordia e disintegrazione. Il collasso sociale della Somalia può, almeno in parte, essere attribuito proprio alla privatizzazione dei diritti all'acqua in ottemperanza alle politiche della Banca Mondiale. I diritti commerciabili sull'acqua si fondano sull'assunzione che non si debba porre alcun limite ecologico o sociale all'uso dell'acqua. Quest'uso illimitato condurrà all'abuso. Le proposte della Banca Mondiale sui diritti commerciabili all'acqua sono, in realtà, una ricetta per il disastro sociale ed ecologico. L'introduzione di diritti commerciabili su terra e acqua è spesso giustificata sulla base di considerazioni ambientali. Per esempio, uno studio realizzato per la Banca Mondiale da PEARCE E WARFORD (1993 [N.d.T.]) asserisce che "in assenza del diritto a vendere o trasferire la terra, i proprietari possono non essere in condizione di realizzare il valore di qualunque miglioria, non avendo così alcun incentivo ad investire in misure di lunga durata come la difesa del suolo".

Questa assunzione è chiaramente falsa, dal momento che i migliori esempi conosciuti di difesa del suolo - i terrazzamenti dell'Himalaya - si fondano precisamente sulle ragioni opposte. Le comunità non minacciate dalla possibilità di perdere le proprie risorse e prerogative hanno un interesse di lunga durata nel difenderle.

Nel 2004 siamo riusciti a fermare la privatizzazione dell'acqua condotta dalla Banca Mondiale. Eppure, oggi, la Privatizzazione è tornata in agenda. La mercificazione e la privatizzazione della terra e dell'acqua si fondano e sono promosse sulla base della credenza fallace che il prezzo sia eguale al valore. Dall'altra parte, tutti coloro che lavorano per la giustizia riguardo ai diritti alla terra e all'acqua, e lavorano per impedirne l'abuso ecologico, chiedono esattamente il contrario - cioè diritti inalienabili alle risorse. E dove la risorsa è un bene comune, come per l'acqua, essi chiedono l'inalienabilità del comune diritto ad essa.

La mercificazione contribuisce alla crescita economica, ma mina alle basi i diritti delle comunità locali. Mina le economie locali. Erode le culture locali. E mina gli ecosistemi nella loro diversità e integrità. Nell'istante in cui le foreste diventano un valore solo in funzione dell'asportazione di carbonio, o della produzione di biomassa, ecosistemi forestali ricchi e diversificati sono rimpiazzati da monoculture commerciali.

Il secondo paradigma della Green Economy è centrato, invece, sulla Terra e sulle persone. La *Green Economy* centrata sulla Terra parte dal riconoscimento dei Diritti di Madre Terra e, con essi, dei diritti di tutte le specie della Terra, inclusa quella umana. Questa *green economy* riconosce l'economia della natura come suo fondamento. Questa *green economy* riconosce l'economia di sussistenza mediante la quale i bisogni dell'uomo - materiali, emotivi, psicologici, culturali, spirituali - possono essere soddisfatti. La *Green Economy* centrata sull'Azienda ignora sia l'economia della natura sia l'economia di sussistenza, e così distrugge entrambe creando la crisi ecologica e la crisi della sperequazione e della povertà.

Nella *Green Economy* centrata sulla Terra, le risorse della Terra essenziali alla vita - biodiversità, acqua, aria - sono un bene comune per il bene comune di tutti.



Figura 2. *Sharing is caring*, "condividere è prendersi cura". Lungo la nuova autostrada tra Nuova Delhi e Jaipur, India 2013; foto di Luca Tiberi.

Mentre la *Green Economy* aziendale è basata sulla privatizzazione e sulla mercificazione delle risorse della Terra, quella centrata sulla Terra è basata sul ripristino dei beni comuni e sul valore intrinseco della Terra e di tutte le sue specie.

Mentre la *Green Economy* aziendale distribuisce profitti alle aziende, essa manca di provvedere ai bisogni delle persone e di difendere i loro diritti. Essa si fonda sulla produzione ed il consumo intensivi di risorse e di inquinamento, con scarsi benefici per gli esseri umani.

La *Green Economy* centrata sulla Terra si fonda invece sul calpestare la terra il più leggermente possibile, pur massimizzando il benessere e la prosperità per tutti. Questo è sempre più evidente nel modo in cui affrontiamo il nostro bisogno più elementare - il cibo.

Il modo industriale/aziendale di produzione del cibo immette nel ciclo produttivo, come *input*, dieci volte più energia di quanta ne produca sotto forma di alimenti. Spreca il cinquanta per cento del cibo prodotto. Contribuisce a creare un problema strutturale di fame per un miliardo di persone, e problemi di patologie alimentari come l'obesità, il diabete etc. per altri due miliardi. Utilizza e contamina il 70% dell'acqua dell'intero pianeta. Ha già distrutto il 75% della biodiversità nell'agricoltura. E contribuisce nella misura del 40% alle emissioni di gas-serra che stanno destabilizzando il clima globale e ulteriormente minacciando la sicurezza alimentare.

Al contrario, l'agricoltura centrata sulla Terra produce due volte più cibo rispetto agli *input* utilizzati. Produce cibo sano e nutriente. Difende la biodiversità, l'acqua, il suolo. Mitiga e genera adattamenti al cambiamento climatico. Protegge la terra, gli agricoltori e la salute pubblica.

Una *green economy* centrata sulla Terra, centrata sulle persone, assumerebbe i cicli ecologici della natura come forme e principi guida dell'economia, metterebbe le persone al primo posto, non gli investitori. Si appoggerebbe sul contributo centrale delle donne per creare economie di sussistenza e di cura che migliorerebbero il benessere di tutti.

In *La grande trasformazione*, Karl Polanyi ci ha messo in guardia contro la mercificazione e la riduzione al mercato di natura e società. "Una economia di mercato deve colonizzare tutti gli elementi dell'industria, inclusi il lavoro, la terra ed il denaro. Ma il lavoro e la terra non sono altro che gli esseri umani stessi, in cui ogni società consiste, ed il contesto naturale in cui essi stanno ed esistono. Includerli in meccanismi di mercato vuol dire sottomettere la sostanza stessa della società alle leggi del mercato" (POLANYI 1974, 94).

A questo aggiungerei: "includere la natura, le sue risorse e i suoi processi nel meccanismo del mercato significa sottomettere la sostanza stessa dei processi vitali della Terra alle leggi del mercato".

Le leggi di Gaia sono il fondamento della vita sulla Terra. Esse sono precedenti alla produzione, precedenti allo scambio, e precedenti al mercato. Il mercato dipende da Gaia. Gaia non dipende dal mercato. Sia la Terra sia la società vengono prima. Esse sono sovrane ed autonome. Esse non possono essere mercificate, né ridotte al mercato.

La natura è stata soggiogata del mercato come mera fornitrice di materie prime industriali e discarica per rifiuti e inquinamento.

Si pretende falsamente che sfruttare la Terra consenta di creare valori economici e crescita economica, e che questo incrementi il benessere degli uomini. Ma mentre il benessere degli uomini è chiamato in causa per separare gli uomini dalla Terra e giustificare il suo sfruttamento illimitato, l'umanità intera non ne beneficia. Anzi, molti ci rimettono. Mettere gli uomini contro la natura non è semplicemente antropocentrico, è *corporatocentrico*. La comunità terrestre è stata ridotta agli uomini, e gli uomini sono stati a loro volta ridotti alle aziende come persone giuridiche. Le aziende quindi ridefiniscono parte dell'umanità come consumatori dei suoi prodotti, e parte come semplici usa-e-getta. I consumatori perdono la propria identità di cittadini della Terra, co-creatori e co-produttori rispetto alla natura. Quelli trattati come usa-e-getta perdono la possibilità di sopravvivere e la propria stessa vita.

Le *Corporations*, le istituzioni dominanti costruite dal patriarcato capitalista, crescono sulla base dell'*apartheid* ecologico. Esse germogliano dall'eredità cartesiana del dualismo che mette la natura contro gli uomini. Esso definisce la natura come entità femminile e passiva da soggiogare. Il corporatocentrismo è così anche una forma di maschilismo, un costruito patriarcale.

Il falso universalismo dell'uomo conquistatore e padrone della Terra ha portato alla *hybris* tecnologica della geo-ingegneria, dell'ingegneria genetica e dell'energia nucleare. Ha portato all'oltraggio etico del possedere forme di vita attraverso i brevetti, l'acqua attraverso la privatizzazione, l'aria attraverso il commercio del carbonio. Sta portando all'appropriazione della biodiversità necessaria ai poveri. Ed ora, l'uomo alienato e le *Corporations* che egli ha creato vorrebbero 'possedere' e commerciare i servizi naturali attraverso la *Green Economy*. Anni fa, il Movimento Chipko⁹ riuscì a salvare le foreste Himalayane mettendo la vita della foresta al di sopra della vita umana. Oggi i servizi ecologici delle foreste sono una risorsa commerciabile. Come Pablo Salon, Ambasciatore Boliviano alle Nazioni Unite, ha detto nella Sessione Plenaria del 20 Aprile 2011 dedicata all'Armonia con la Natura,

la Green Economy trova necessario, nella lotta per preservare la biodiversità, mettere un prezzo sui servizi gratuiti che le piante, gli animali e gli ecosistemi offrono all'umanità, la purificazione dell'acqua, l'impollinazione delle piante ad opera delle api, la protezione delle barriere coralline e la regolazione del clima.

Secondo la Green Economy, noi dovremmo individuare le funzioni specifiche dell'ecosistema e della biodiversità che possono essere assoggettate ad un valore monetario, valutare lo stato presente, definire i limiti di tali servizi e fissare in termini economici il costo della loro conservazione per sviluppare un mercato dei servizi ambientali... in altre parole, sarà la trasfusione delle regole del mercato a salvare la natura.

La crisi climatica è il risultato dell'aver immesso inquinanti nell'atmosfera al di là della capacità che il pianeta aveva di riciclarli. Continuare ad aggiungere inquinanti, mentre si lascia che gli inquinanti facciano ancor più quattrini con il commercio del carbonio, è un inasprimento della guerra contro i beni comuni atmosferici.

La crisi dell'estinzione delle specie è un risultato della distruzione dei loro habitat e di un attacco diretto contro di essi attraverso l'arsenale delle sostanze tossiche. Come Michael e Joyce HUESEMANN riportano in *Techno-Fix* (2011), "l'attuale tasso di estinzione è allarmante secondo diverse stime che - fra la migliore e la peggiore delle ipotesi - vedono fra 1.000 e 100.000 specie animali e vegetali scomparire ogni anno - il che si traduce in un numero compreso fra 2,7 e 270 estinzioni irreversibili ogni giorno".

Secondo le Nazioni Unite, le specie vanno scomparendo a un tasso 1.000 volte superiore a quello naturale proprio della vita selvatica. Più di un quinto delle specie vegetali in tutto il mondo è minacciato di estinzione.

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon ci ha avvertito che "stiamo portando al fallimento la nostra economia naturale. Mantenere e ripristinare le nostre infrastrutture naturali può generare una crescita economica di valore pari a migliaia di miliardi di dollari ogni anno. Consentirne il declino è come gettare il denaro dalla finestra" (<<http://www.un.org/News/Press/docs/2010/sgsm13127.doc.htm>>).

Al contrario, la biodiversità è conservata quando la amiamo, la teniamo in onore, ne riconosciamo il ruolo essenziale nel mantenere la vita. Proteggere la biodiversità è un imperativo non soltanto perché aiuta a far soldi. È importante perché crea la vita.

Il rapporto UNEP "Pianeta Morente, Pianeta Vivente: il ripristino della biodiversità e dell'ecosistema per lo sviluppo sostenibile" (<http://www.unep.org/pdf/RRAcosystems_screen.pdf>) mostra come la natura sia di gran lunga più efficiente di qualunque sistema artificiale.

⁹ La stessa Vandana Shiva racconta la storia di questo movimento nel recentissimo "Tutto ciò che mi serve sapere l'ho imparato nella foresta", <<http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=11394>>; per un articolo più diffuso cfr. SHIVA, BANDYOPADHYAY 1986.

Ad esempio, le terre incolte boscate trattano più acque reflue per unità di energia ed hanno un rapporto benefici/costi da 6 a 22 volte più elevato dell'abituale filtraggio a sabbia negli impianti di trattamento. A New York, un impianto di filtraggio avrebbe un costo pari a 6-8 miliardi di dollari, più da 300 a 500 milioni di dollari l'anno come costi d'esercizio. Chiaro che conservare gli stagni delle Catskills¹⁰ a un costo fra 1 e 1,5 dollari era un modo assai più efficiente per produrre acqua pulita.

Allo stesso modo, è dimostrato che conservare la biodiversità consente di produrre più cibo che le monoculture chimiche. Lavorare con la natura è un bene anche per la prosperità umana.

Se distruggiamo la biodiversità e la fertilità dei suoli abbiamo meno cibo, non di più. Possiamo magari avere più merci, ma non più cibo. Le merci non sono cibo, anzi, sono anti-cibo. Ho già analizzato come il sistema industrializzato e globalizzato di produzione del cibo crei in realtà fame, e come invece ridisegnare il sistema alimentare nei modi propri della natura sia essenziale per la sicurezza alimentare e la sovranità alimentare.

L'illusione del progresso e della crescita misura come crescita l'aumento di produzione ed il commercio di risorse, ma omette di misurare la morte, la distruzione e la rovina dei nostri fiumi e dei bacini, della nostra terra e del suolo, della nostra atmosfera e del processo di mantenimento del clima, delle nostre foreste e della biodiversità. Dal momento che sono i poveri, gli emarginati, i senza diritti a sopportare i costi più elevati della distruzione ecologica e del saccheggio di risorse, ma che la loro privazione non conta nel calcolo della crescita economica, la povertà cresce mano nella mano con la crisi ecologica.

L'ignorare i processi vitali e vivificanti della Terra sta al centro sia della non-sostenibilità sia della povertà. La non-sostenibilità è il frutto della disarmonia con la natura, il frutto di leggi di mercato che non solo si sono pericolosamente allontanate dalle leggi di Gaia e da quelle della natura, ma stanno di fatto diventando antagonistiche rispetto ad esse. La natura ha dei limiti. L'illusione di una crescita illimitata, basata sull'illimitato sfruttamento delle risorse, ignora deliberatamente i limiti ecologici - e ignorando i limiti crea scarsità.

Mathis WACKERNAGEL (2002) ha calcolato l'impronta ecologica della produzione e del consumo umani. L'impronta ecologica di un individuo misura la superficie di terra richiesta per soddisfare il suo intero fabbisogno di risorse, più la superficie vegetale necessaria ad assorbire tutte le sue emissioni di anidride carbonica. Nel 1961, il fabbisogno umano di risorse era pari al 70% della capacità che la Terra ha di rigenerarle. Negli anni '80 essa ha eguagliato la fornitura annuale di risorse e, a partire dagli anni '90, superato tale capacità del 25%. "Alla biosfera occorre, dunque, almeno un anno e tre mesi per rinnovare ciò che l'umanità usa in un solo anno, così che adesso l'umanità sta di fatto mangiando il suo stesso capitale, il capitale naturale della Terra" (ivi).

Naturalmente, l'impronta ecologica non è la stessa per tutti gli uomini. In realtà, anzi, il consumismo aziendalista non sta solo mangiando il capitale della Terra, sta mangiando la quota di quel capitale di cui i poveri hanno bisogno per sostentarsi e sopravvivere. C'è questo alla radice del conflitto sulle risorse che, oggi, attraversa l'intero Terzo Mondo.

¹⁰ Le Catskill Mountains sono un vasto comprensorio naturale posto un 150 Km a Nord di New York. La salvaguardia dei suoi corsi d'acqua come sistema di filtraggio naturale delle acque per l'approvvigionamento della metropoli si è imposta, verso la fine del secolo scorso, come alternativa alla costruzione di un impianto di filtraggio simile a quello descritto nel testo. Ironico notare come la gestione del comprensorio sia stata affidata ad una azienda, la Catskills Watershed Corporation (tutte le informazioni sulla quale si trovano su <http://www.cwconline.org/about/ab_index.html>).

La giusta misura dell'impronta ecologica è di 1,7 ettari per persona. La media per gli Stati Uniti fissa a 10,3 ettari la superficie di terra necessaria a coprire il fabbisogno e assorbire gli scarti di ciascuno. Per il Regno Unito è 5,2 ettari, per il Giappone 4,3, per la Germania 5,3, per la Cina 1,2, per l'India 0,8 (WACKERNAGEL ET AL. 1997).

Quando i semi, la fonte della vita, sono deliberatamente resi non replicabili mediante interventi tecnologici come l'ibridazione o l'ingegneria genetica che creano semi sterili, l'abbondanza della vita si contrae, si interrompe la crescita nella evoluzione e nei campi dei contadini - ma la crescita di multinazionali come la Monsanto aumenta. Ho già mostrato in che misura i suicidi degli agricoltori in India siano collegati alla monopolizzazione delle sementi. È per questo che, attraverso la rete Navdanya,¹¹ abbiamo preso le difese della sovranità sulle sementi e della libertà di semina degli agricoltori.

Se sbarriamo i fiumi, fermando il loro corso vivificante, non abbiamo più acqua, ma meno. Più acqua - è vero - raggiunge le città e le fattorie commerciali, ma c'è meno acqua a disposizione delle comunità rurali per il consumo e l'irrigazione, e c'è meno acqua nei fiumi per mantenerli in vita. È per questo che siamo stati costretti ad avviare il Movimento "Save the Ganga"¹² per fermare i grandi sbarramenti e le deviazioni che stanno uccidendo il fiume Gange.

L'umanità si trova a un bivio. Una strada continua sulla via dell'*eco-apartheid* e dell'*eco-imperialismo*, della mercificazione della Terra, delle sue risorse e dei suoi processi. E questa via deve necessariamente intensificare la violenza contro la Terra e contro le persone.

I movimenti ecologici resistono all'espansione del mercato e alla mercificazione della loro terra, dei loro minerali, delle loro foreste e della loro biodiversità. È per questo che la via dell'*eco-apartheid* deve necessariamente sfociare in una guerra contro le persone. Possiamo vederlo già oggi in India, un Paese che cresce al ritmo del 9% annuo ma in cui la violenza è diventata lo strumento abituale per appropriarsi delle risorse e depredare la Terra delle foreste e della biodiversità che servono ad alimentare questa crescita. L'iniqua condanna alla prigione a vita di un amico e collega, il Dr. Binayak Sen,¹³ è un esempio di quanto l'avidità ed il saccheggio delle risorse siano obbligati a trasformare società pacifiche e democratiche in violenti Stati di polizia, quando non addirittura a spostarle verso il fascismo.

La seconda strada è quella di fare pace con la Terra, a partire dal riconoscimento dei diritti di Madre Terra. Questa è la via della Democrazia della Terra. È una via che si fonda sul vivere entro i limiti ecologici della Terra e sul condividere in modo equo i suoi doni. È una via fondata sull'approfondimento e l'allargamento della democrazia fino ad includere al suo interno tutta la vita sulla Terra - e ad includervi tutti gli esseri umani che ne sono esclusi dalla cosiddetta 'democrazia di libero mercato', basata sulle regole delle *Corporations* e sulla loro avidità. La via della Democrazia della Terra è quella della cura e della condivisione. È la via della libertà.

¹¹ Cfr. <<http://www.navdanya.org>>.

¹² Cfr. <<http://www.savegangamovement.org>>.

¹³ Binayak Sen, pediatra indiano esperto di salute pubblica e attivista di fama mondiale per la difesa dei diritti umani, è stato condannato nel 2010 al carcere a vita per supposti legami di collaborazione con le milizie maoiste Naxalite; cfr. <<http://www.binayaksen.net/about>>.

Riferimenti bibliografici

- HALLOWES D. (2011), *Toxic Futures. South Africa in the Crises of Energy, Environment and Capital*, University of KwaZulu-Natal Press, Scottsville
- HUESEMANN M., HUESEMANN J. (2011), *Techno-Fix: Why Technology Won't Save Us or the Environment*, New Society Publishers, Gabriola Island
- PEARCE D.W., WARFORD J.J. (1993), *World without End: Economics, Environment, and Sustainable Development (A World Bank Publication)*, Oxford University Press, New York NY
- POLANYI K. (1974), *La grande trasformazione. Le radici economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi, Torino
- PURSELL G., GULATI A. (1993), *Liberalizing Indian Agriculture. An Agenda for Reform*, Policy Research Working Paper 1172, World Bank, New York NY
- SHIVA V., BANDYOPADHYAY J. (1986), "The evolution, structure, and impact of the Chipko Movement", *Mountain Research and Development*, vol. 6, n. 2
- TEEB (2008), *L'economia degli ecosistemi e della biodiversità. Relazione intermedia 2008*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, Lussemburgo, <http://ec.europa.eu/environment/nature/biodiversity/economics/pdf/teeb_report_it.pdf>
- WACKERNAGEL M ET AL. (1997), *Ecological Footprints of Nations: How much nature do they use? How much nature do they have?*, <http://www.ucl.ac.uk/dpu-projects/drivers_urb_change/urb_environment/pdf_Sustainability/CES_footprint_of_nations.pdf>
- WACKERNAGEL M. (2002), "Tracking the Ecological Overshoot of the Human Economy", *Proceedings of the National Academy of Science*, vol. 99, n. 14

Abstract

L'agenda fissata alla *green economy* da Rio+20 si trova davanti alla scelta se approfondire la privatizzazione della Terra - e con essa le crisi dell'ecologia e della povertà - o fungere da strumento per riassorbire le economie all'interno dell'ecologia della Terra. L'economia 'verde' deve essere veramente verde. Per affrontare la crisi ecologica dobbiamo fermare la guerra contro la Terra, non aggravare la crisi attraverso un'ulteriore mercificazione della natura e dei suoi servizi, come proposto da alcune versioni della *green economy*. Questo è ancora il vecchio paradigma in abiti verdi; non c'è posto, in esso, per le persone o per le leggi di Gaia; esso è ancora guidato dalle leggi difettose dei mercati finanziari.

Dobbiamo seguire un paradigma diverso per la *green economy*, un paradigma centrato, anziché sulle *Corporations*, sulla Terra e sulle persone. La *green economy* centrata sulla Terra muove dal riconoscimento dei diritti di Madre Terra e, con essi, dei diritti di tutte le specie della Terra, inclusa quella umana. Questa è la via della democrazia della Terra, il percorso della cura e della condivisione. È il sentiero della libertà.

Keywords

Green economy; paradigmi; Madre Terra; crisi ecologica / crisi sociale; democrazia della Terra.

Autrice

Vandana Shiva
Navdanya, New Delhi
vandana@vandanashiva.com

